

# **Tentativo di colpo di Stato: una controrivoluzione nella controrivoluzione!**

## **Né colpo di Stato, né dittatura di un solo uomo!**

Nella notte del 15 luglio, la Turchia è stata testimone della presa, da parte di militari, di alcuni punti critici nelle due maggiori città. I cospiratori hanno preso il Quartier generale dello Stato maggiore delle Forze Armate turche ed il Comando Generale della Gendarmeria, una base aerea e l'aeroporto Ataturk di Istanbul. I comandanti in capo delle forze armate sono stati arrestati. Aerei da combattimento hanno sorvolato a bassa quota le città e successivamente, assieme a degli elicotteri, hanno bombardato alcuni obiettivi, compreso l'edificio che ospita il Parlamento turco, le vicinanze dello Stato maggiore e il Comando delle Forze speciali.

Con scarsa preparazione e forza, i cospiratori, forse costretti ad agire dalle circostanze e probabilmente abbandonati da altre sezioni delle forze armate che gli avevano promesso appoggio, in poche ore si sono ficcati dentro un vicolo cieco.

Anzitutto, non potevano vincere sul popolo e sui suoi settori organizzati. Il colpo di Stato non è stato sostenuto da nessuna realtà organizzata, quali i partiti politici o i sindacati. I quattro partiti politici presenti in Parlamento hanno rilasciato una dichiarazione comune contro il tentativo di golpe.

D'altro canto, i cospiratori non erano in grado di portare dalla loro parte il grosso delle truppe delle Forze Armate. Sono stati affrontati dalla polizia e dalle Forze speciali, controllate direttamente dal governo, composte da centinaia di migliaia di elementi. I militanti politici islamisti, fra cui i jihadisti, hanno dimostrato il loro livello di organizzazione, affrontandoli assieme alla polizia. Costoro hanno risposto all'appello a "prendere le strade" lanciato dal Presidente, che i cospiratori non sono riusciti a catturare. Anche un numero crescente di sostenitori dell'AKP (il partito di Erdogan, ndr) e di persone di quei settori della popolazione che chiedevano democrazia hanno riempito le strade, sfidando il colpo di Stato.

Il paese ha visto quasi dieci colpi di Stato, tra di essi i soli riusciti sono stati quelli appoggiati dagli Stati Uniti; i cospiratori non hanno avuto la garanzia dell'appoggio degli Stati Uniti, nonostante la loro ambigua posizione iniziale.

E così hanno fallito.

Tuttavia, è fuori discussione che la linea di politica interna ed estera perseguita dal governo in carica dell'AKP e dal Presidente Erdogan - che sta creando un'autocrazia de facto - ha portato la Turchia nella situazione di un colpo di Stato.

Infatti, durante il referendum costituzionale del 2010, la richiesta principale dell'AKP e di Erdogan era quella di “risanare lo sfregio della Costituzione del colpo di Stato” del 1980, affermando che “non ci saranno più colpi di Stato in Turchia”! Ciò non è accaduto; non solo “il risanamento dello sfregio della Costituzione golpista” non è mai avvenuto, ma al contrario tutte le misure prese da allora sono state adottate al fine di distruggere le già deboli istituzioni e libertà del paese.

Poco dopo la sua elezione a presidente, Erdogan ha chiesto un “cambio di regime de facto” affermando che il sistema parlamentare è “sospeso” ed ha compiuto passi in questa direzione.

Il potere esecutivo è stato rafforzato con l’”Atto di Sicurezza Interno”, che ha conferito poteri eccezionali alla polizia e ai governatori distrettuali e provinciali. Nella guerra scatenata contro le città curde, le forze armate sono state protette garantendo la loro immunità; i militari non possono essere processati senza il consenso del Primo Ministro.

Il potere legislativo è stato subordinata al potere esecutivo. Con l'accrescimento della “Volontà Nazionale”, insistendo sul “ballottaggio”, invece che sulle libertà e i diritti democratici e infine con la rimozione dell'immunità dei deputati, che è andata avanti al punto di liberarsi di parlamentari sgraditi. Per dimostrare che la “Volontà Nazionale” non significa altro che la “decisione di un solo uomo”, basta dire che la “volontà popolare” espressa nelle elezioni svolte il 7 giugno 2015 per dire “No alla dittatura di un solo uomo” è stata calpestata. Tramite l'istigazione alla guerra contro i curdi - fomentata dal nazionalismo sciovinista - il paese è stato trascinato nella guerra e nel caos e obbligato alle elezioni dello scorso 1° novembre.

Ancora, il potere legislativo è stata subordinata al potere esecutivo attraverso i “tribunali speciali” contro presunti “cospiratori di golpe” dalle diverse identità; attraverso l’Alto Consiglio di Giudici e Procuratori, composto soprattutto da membri nominati. Un terzo dei giudici e dei procuratori sono stati trasferiti. Prima del tentativo di colpo di Stato è stato affermato che, a parte il Presidente della Corte Suprema ed il Capo della Giustizia del Consiglio di Stato, ogni colpo di Stato - nonostante il fatto che nessun procuratore o corte abbiano giurisdizione in materia - sarebbe stato perseguito dai membri decisionali di due istituzioni nominate dal potere esecutivo. Sono noti i licenziamenti e la presa in custodia di due componenti della Corte Suprema, di altri 140 membri della Corte Suprema, di 48 membri del Consiglio di Stato e di 2745 giudici.

La libertà di stampa è stata quasi completamente soppressa. La libertà di espressione, e specialmente la libertà di pensiero, il diritto di svolgere riunioni e di organizzare dimostrazioni è stato reso impossibile. Specialmente le dimostrazioni del Primo Maggio e persino il diritto degli aderenti dei maggiori partiti di opposizione a riunirsi è stato negato. Nelle condizioni di guerra, la difesa della pace mette a rischio l'esistenza personale; il saccheggio e l'imprigionamento di accademici che hanno firmato una petizione per la pace è solo un esempio di ciò. E' stato annunciato che i governi locali eletti saranno destituiti e sostituiti da personaggi nominati arbitrariamente.

La richiesta di "liberarsi dalle leggi del colpo di stato" è solo una maschera per realizzare la legge arbitraria della "dittatura di un solo uomo e di un solo partito"; svuotando di ogni significato la c.d. "regola della legge".

Questo corso è portato avanti a livello nazionale attraverso la rinnovata alleanza con i militari dell'Ergenekon (organizzazione clandestina ultranazionalista, ndr); nel nome della "lotta al terrorismo" al posto del "processo di pace"; con la proibizione delle proteste di piazza; attraverso un conflitto e una guerra che stanno radendo al suolo le città curde assediata da carri armati e cannoni. Inoltre, le politiche di guerra, l'assassinio di migliaia di persone per mezzo dell'abolizione dei diritti e delle libertà democratiche, hanno costretto e stanno portando il paese in una situazione nella quale non può essere governato con mezzi ordinari. In primo luogo, l'aumento nell'uso delle armi e delle forze armate ha portato all'aumento dell'influenza dei militari nel governo del paese; il ruolo che costoro giocano nel mettere il paese alla mercé dei tentativi di colpo di Stato non può essere negato.

Lo stesso corso di cose, è proseguito in politica estera, seguendo una politica di guerra al servizio dell'espansionismo neo-ottomano. Il disappunto verso questo corso e la ricerca di alternative all'interno delle forze dominanti, causato dal contrasto con la politica estera degli Stati Uniti e reso impossibile dopo l'intervento russo in Siria, è intuibile. Collegata alla questione interna curda, la "linea rossa" disegnata sulla Siria ha perso ogni significato e costretto l'AKP a rivedere le sue politiche; è stata quindi adottata una linea politica di normalizzazione delle relazioni con Israele e la Russia. In ogni caso, il fallimento degli obiettivi in politica estera – indice della politica di guerra – ha condotto a un'influenza dei militari nella politica estera, provocato un perseguimento degli stessi e determinato un conflitto tra le cricche dominanti.

Per di più, i passi fatti per unire le classi dominanti nel nome della transizione alla dittatura di un uomo e di un partito, hanno portato al malcontento e alla delusione tra le forze reazionarie. Le sanzioni fiscali, l'esclusione dal governo e

dai benefici delle risorse statali, introdotti come tentativo per “convincere” persino i più tradizionali gruppi del capitale monopolistico, sono stati alcuni di questi passi.

Sanzioni più serie hanno avuto come bersaglio il Movimento di Gulen, un alleato dell'AKP sin dalla sua fondazione, ma entrato in contrasto con esso dopo le indagini per corruzione del 17-25 novembre. Questo Movimento non solo è islamista, ma è anche un grande fondo finanziario. Con la sua banca e le sue società di affari, con la più grande società di estrazione mineraria del paese, con grandi investimenti nel settore dei media e dell'istruzione, e attraverso la sua alleanza con l'AKP, questo gruppo è penetrato nella maggior parte dell'apparato statale; principalmente all'interno della polizia, nell'ordinamento giudiziario e nelle Forze Armate.

A seguito del 25 novembre, questo gruppo è stato dichiarato un'“organizzazione terrorista”, la sua banca e le sue società sono state confiscate, i media e le sue istituzioni educative sono state chiuse; le società e i loro componenti perseguiti e imprigionati. Dopo il repulisti nell'ordinamento giudiziario e nella polizia, dal momento che le nomine e le promozioni di fine agosto nelle Forze Armate si avvicinavano, sono cominciati le indagini, gli arresti e i procedimenti penali che prendevano di mira i membri di tale gruppo. Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso; le forze organizzate di questo gruppo e di altri gruppi scontenti nell'esercito hanno tentato il colpo di Stato; consapevoli delle liste di epurazione, invece di essere licenziati e incarcerati, sono stati, in qualche modo, costretti a questo tentativo.

Questo tentativo di colpo di Stato si è rivelato essere una contrastata resa dei conti all'interno dei gruppi reazionari dominanti.

E' innegabile che il colpo di Stato - con le sue prime misure di legge marziale e di proibizioni - avrebbe portato a far avanzare la reazione, sia in politica interna sia in quella estera, perciò respingerlo è stato importante. Tuttavia, è chiaro che il tentativo di colpo di Stato ha rafforzato la mano del reazionarismo AKP di un solo uomo e di un solo partito. Il Presidente Erdogan ha definito questo tentativo un “dono di dio e ha dichiarato che gli avrebbe dato “l'opportunità di ripulire l'apparato militare”. Il tentativo ha messo in luce il trucco ideologico islamista della polizia e l'esistenza di un'organizzazione militante che ha giocato un ruolo significativo, dopo l'appello di Erdogan a scendere in strada, nello spegnere il colpo di stato. Ha anche rafforzato la base organizzata dell'AKP dentro la popolazione. Ora, dietro il pretesto di una rapida “pulizia dei cospiratori”, è partita un'approfondita “pulizia” fra giudici e procuratori, così come nella polizia e nell'esercito. È chiaro che ciò servirà allo scopo di creare un meccanismo statale conforme all'ordine dell'“uomo solo al comando”. Il

governo di AKP ha già cominciato a legittimare ciò con il pretesto della persecuzione del suddetto “terrorismo dei gulenisti” – di cui avevano previsto gli obiettivi limitati – distruggendo i cospiratori del colpo di stato e usando questo tentativo come catalizzatore per unire la popolazione attorno ai propri obiettivi, cominciando con l'opposizione borghese.

Il nostro partito, EMEP, si è chiaramente opposto al colpo di stato. Il nostro partito ha messo in guardia tutti sul fatto che la sconfitta del colpo di Stato da sola non significa necessariamente “democrazia” e che la democrazia – i diritti e le libertà che ne discendono - sarà conquistata solo per mezzo di una dura lotta. Chiamiamo tutti alla lotta per impedire la dittatura di un solo uomo e di un solo partito!

**Partito del Lavoro - EMEP (Turchia)**